

Prodi preme su Bayrou E in un video sostiene Ségolène Royal

Venerdì da Roma il premier appoggerà la candidata socialista durante un comizio

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

DA PALAZZO CHIGI smentivano decisamente queste versioni. «Prodi non ne sapeva nulla», ripetevano. L'ennesima gaffe di Ségolène, quindi, e proprio alla vigilia del confronto televisivo con Sarkozy? Azzardato crederlo. Il rebus, in ogni caso, non era fa-

cile da risolvere. Alla fine di una giornata che aveva fatto addensare molte nuvole lungo la rotta Psf-Ulivo, è tornato - comunque - il sereno. Dal cilindro, infatti, è balzata fuori una soluzione che ha cavato un po' tutti dall'imbarazzo. Prodi non volerà a Lione per partecipare alla manifestazione elettorale di venerdì. Manderà, però, un videomessaggio. Che, come annunciava ieri sera, Piero Fassino, sarà di «sostegno, solidarietà e appoggio» alla prima

donna che può aspirare concretamente alla presidenza della Repubblica francese. Il segretario della Quercia, ieri, si è speso un bel po' per dipanare la matassa degli equivoci. L'incontro fissato da tempo a Palazzo Chigi sul Partito democratico ha toccato, così, anche il tema delle elezioni francesi. Durante il vertice a due Ségolène ha telefonato a Prodi. E solo in quel momento (e non prima) - secondo Palazzo Chigi - la candidata alle presidenziali francesi avrebbe chiesto a Prodi di partecipare venerdì sera al meeting di Lione. Il premier avrebbe ringraziato, rispondendo però che il 27 aprile non potrà volare in Francia. Di qui la decisione «comune» del videomessaggio di sostegno alla candidata sociali-

sta francese. Al di là di come siano andate esattamente le cose - se Prodi sia stato invitato ieri o prima (anche *Le Monde* annunciava già un possibile comizio dei due a Lione) - era chiaro che - con la candidata socialista che annunciava l'incontro con Prodi in Francia e il premier italiano che se ne rimaneva a Bologna, le ricadute della vicenda avrebbero potuto debordare dal ridicolo all'incidente politico. Sarebbe stato logico immaginare, infatti, la grandinata di polemiche che si sarebbe scatenata dal versante Sarkozy. Ségolène aveva definito «molto importante» il «contributo» del Presidente del Consiglio italiano. Importante, naturalmente, per convincere gli elettori francesi di centro.

E Fassino preme perché alla fine Prodi prenda posizione. Prima c'era stato il giallo delle telefonate



Ségolène Royal candidata socialista per l'Eliseo. Foto di Lucas Dolega/Ansa

Bayrou, va ricordato, dirige con Rutelli il Partito democratico europeo. E Prodi, presidente onorario di quel partito, potrebbe esercitare un ruolo rilevante per convincere «François» ad appoggiare Royal. Ieri, tra l'altro, Sandro Gozi, collaboratore di Prodi per le questioni internazionali, annunciava che il premier italiano aveva chiesto ai suoi di «premere» su Bayrou per

aiutare la candidata socialista. E Palazzo Chigi, nel frattempo, non escludeva una telefonata diretta di Prodi al leader del centro francese. Nelle ore precedenti, però, le perplessità di Palazzo Chigi erano molteplici. L'imbarazzo, infatti, era legato sia all'incertezza sulle scelte finali di Bayrou, sia al dilemma sull'esito delle elezioni francesi. Se vicesse Sarkozy, infatti, l'appog-

gio dato da Prodi a Ségolène lascerebbe traccia nei rapporti italo-francesi. Ma se Royal non dovesse contare in alcun modo sull'aiuto di Prodi, i rapporti tra Ulivo italiano e Psf toccherebbero il gelo. E la stessa speranza di Prodi di un'alleanza tra socialisti e centristi, che faccia sbocciare il seme ulivista anche in terra francese, rimarrebbe solo un buon auspicio.

VIALE MAZZINI Cda Rai, il nodo delle nomine il 9 maggio

■ Con gran fatica e tempi rallentati dai «ponti» festivi, il Cda Rai affronterà la grana delle nomine dal 9 maggio. A cominciare dalle consociate i cui vertici sono in scadenza: RaiCinema, la Sipra, concessionaria di pubblicità, e RaiTrade. Ieri il Cda a Viale Mazzini ha cominciato un giro di «ricognizione» sulla gestione delle reti, con un'audizione dei direttori di RaiUno, Fabrizio Del Noce (che per l'autunno ha solo la carta Benigni) e di RaiTre Paolo Ruffini (buoni ascolti e prodotti, nella scarsità di risorse). Ma l'idea del direttore generale, Claudio Cappon, e anche del presidente Claudio Petruccioli, è di non ripartire al ribasso, quindi rinnovare anche le reti. Con cautela: il 9 maggio saranno ascoltati i direttori di RaiDue, Antonio Marano, e di RaiSport, Massimo De Luca. Il problema, per il Dg, è non farsi boccia di nuovo i nomi che proporrà. Dovrà annunciare il «pacchetto» 48 prima del consiglio (il 7 maggio), è la decisione che Cda ieri ha scritto in ordine del giorno. Ma già dal consigliere forzista Giuliano Urbani arriva il primo veto: il Dg non rimetta sul tavolo i nomi «bocciati» l'8 marzo. Altrimenti, Cappon lo sa, il risultato sarebbe lo stesso. Tradotto: non si parli più di Barbera per RaiCinema. Quanto alla Sipra l'8 marzo non è stato fatto alcun nome, Cappon era in cerca di un manager esterno (e disponibile). Su RaiTrade la partita è tutta aperta, non è escluso che il Dg possa aprire la pratica RaiSat, rimettendo in pista Freccero. Ieri il Cda ha dato mandato al Dg di «valorizzare RaiWay», società di impianti (nel 2001 il ministro Gasparri bloccò la vendita alla Crown Castle, avviata proprio da Cappon). **n.l.**

Berlusconi: bravo Biagi. Macché diktat, forse ho calcato la mano

Tv criminosa: con questa accusa cacciò lui, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti dalla Rai. Oggi dice: mai andato alla festa del 25 aprile, è di parte

■ di Natalia Lombardo

SILVIO PENTITO? Berlusconi trova «avvincente» la trasmissione di Enzo Biagi (il quale ringrazia) nega di aver emesso il diktat ma ammette: «Ho calcato la mano

dicendo che non bisogna fare un uso criminoso delle tv» (è di fatto ripetuta la stessa condanna). Nel filo diretto a *Radio Anch'io* condotto dal direttore del Gr Rai Antonio Caprara, l'ex premier fa un parziale mea culpa sul famoso «editto» di Sofia che nel 2002 portò alla censura in Rai di Biagi, Santoro e Luttazzi. «Ho assistito alla prima delle due puntate della trasmissione di Enzo Biagi, e l'ho trovata veramente avvincente, complimenti al dottor Biagi», dice Berlusconi come se niente fosse: «Se il servizio pub-

blico e le tv vengono usate così, lunga vita e lunga permanenza al dottor Biagi». Ma l'editto bulgaro fu prontamente eseguito dall'allora direttore generale della Rai, Agostino Saccà, dal presidente Baldassarre e dall'ancora direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. E perpetuato in questi anni. Il leader di Fl ora sminuisce: «Non ho mai detto che Biagi e gli altri non dovessero continuare in Rai». Lo aveva in parte detto, ma non aveva mai fatto il «mea culpa» di ieri: «Forse ho calcato la mano» sull'uso criminoso della tv, ma «resto dell'idea che il servizio pubblico non debba essere utilizzato per fare trasmissioni faziose». Potrebbe essere un altro tassello di quella metamorfosi moderata del leader di Fl, spinta, come ha detto D'Alema a Firenze, dal «voler rientrare sulla scena», quel riposizionarsi come interlocutore del centro-sinistra. Difficile però che due minuti di radio possano cancellare la censura,

le cause, i limiti lavorativi (soprattutto per i comici come Luttazzi e la Guzzanti, ancora assenti dalla tv). Enzo Biagi è un signore e ringrazia «Berlusconi per il giudizio lusinghiero espresso su *RT Rotocalco Telesivo*». Ringrazia chi gli ha fatto i complimenti in pubblico e in privato (come Fedele Confalonieri che l'ha chiamato), gli ascoltatori e «la Rai che mi ha richiamato in servizio». Il giornalista ringrazia emozionato per «aver ripreso un vecchio discorso». Il filo della memoria, alla vigilia della Festa della Liberazione su cui ha improntato la puntata che è piaciuta a Berlusconi. Il quale non deve aver capito gran che, dato che ha bollato come «feste di parte» le celebrazioni del 25 Aprile, disertare anche da premier. Secondo Silvio la Liberazione non contempla la Resistenza, solo gli Usa. La marcia indietro dell'ex premier ha sorpreso sia Biagi che la redazione: «Meglio tardi che mai», com-

menta Loris Mazzetti braccio destro del giornalista e co-autore di *Rt*, «ora gli esecutori del diktat sono rimasti soli», scaricati anche dal capo... E molti esponenti del centrodestra, in questi giorni, hanno fatto sapere a Biagi la loro contrarietà all'esecuzione del diktat. Daniele Luttazzi mostra la sua fedina penale: «È immacolata. Il signor Berlusconi la smetta di dire che ho fatto un uso criminoso della tv. Ho vinto tutte le cause contro di lui e Mediaset per 41 miliardi», per l'intervista a Marco Travaglio nel «Satyricon» del 2001. Per Travaglio le parole di Silvio oggi «sono più indecenti dei rotocalchi di gossip, contano sulla smemorata collettività», da uomo di tv «sente gli umori del pubblico e corre ai ripari». Di perdita di memoria parla anche Santoro, mentre il Ds Giulietti si augura che Berlusconi dia «un riconoscimento postumo a Luttazzi e Freccero» e che tornino attivi in tv.

IL CORSIVO
TONI JOY

Silvio come Macbeth

Dice Berlusconi: «Non ho mai detto che Biagi e gli altri non dovessero continuare in Rai. Ho detto che non avrebbero dovuto utilizzare il servizio pubblico per trasmissioni di parte. Magari calcando la mano dicendo che non bisogna fare un uso criminoso delle tv». Silvio recita così cinque anni dopo aver messo alla gogna Biagi, Santoro e Luttazzi con quell'«editto bulgaro» che decapitò satira e informazione nella televisione pubblica. Sarebbe interessante che ci raccontasse anche dove secondo lui sia stato e cos'abbia fatto nel corso di questo lungo letargo, perché l'innocenza

pretesa da questo svelamento lascia intendere che il nostro non sia stato in Italia dalla data di quel fastidioso malinteso ad oggi. Benché ci sia un numero impressionante di testimoni disposti a giurare di averlo visto quantomeno perdere le elezioni in coda a un quinquennio speso a sfornare leggi destinate a proteggerlo dalla giustizia. Conta il fatto che il bravo imprenditore, per definizione in grado di farsi esemplarmente carico delle sue responsabilità, adesso abbia deciso di scaricare il peso di quelle epurazioni sulle spalle dei suoi uomini più fidati dentro la Rai. A questo punto denunciati dal loro

leader come campioni di un servilismo provvisto di intelligenza e di senso dell'humour. Mal non gli sta a questi caporali. Silvio-Beau-Geste doveva scegliere l'abito nuovo: una tuta da orsetto alla Winnie Pooh solo un po' temperamentoso, capace di esagerare, di «calcare la mano», come ammette, ma non di stilare liste di proscrizione. Men che meno di dare mandato perché queste liste diventino operative. Alzi la mano chi gli crede, soprattutto tra i suoi fedeli, e intanto rifletta: come mai ora sembra disposto a rischiare di velare di codardia la sua grintosa immagine di leader pur di non avere le mani sporche dell'esilio di Biagi? Aiutateci a tornare in sé, a non aver paura di quel che ha fatto, ci piace ancora meno in questa scena da Macbeth di periferia.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Garante & garantito

Due giorni fa, nella distrazione generale, il Garante della Privacy ne ha fatta un'altra delle sue. Ha intimato ai direttori di *Oggi* e *Novella 2000* di non pubblicare nessuna foto del servizio che ritrae Berlusconi in compagnia di alcune ragazze nel parco della sua villa. Né quelle già pubblicate, né quelle eventualmente inedite. Il tutto su richiesta dell'on. avv. Niccolò Ghedini, preoccupato per l'esistenza di altre fotografie di quella memorabile giornata di vigilia pasquale che potrebbero danneggiarlo. Come già per l'inchiesta di Potenza dopo il caso Sircana, il Garante non persegue un'eventuale violazione della privacy già consumata. Interviene

in anticipo a vietare materiali che nessuno sa se esistono, né cosa contengano, né se violino la privacy. Dopo la guerra preventiva, arriva la censura preventiva, lievemente in contrasto con l'art. 21 della Costituzione. Qualcuno sorriderà: chi se ne frega di quel che fa Berlusconi con le sue girls, pardon, con le attiviste di Forzitalia. Il fatto è che, quale che sia il tema del contendere, se passa come normale anche questo secondo precedente, presto la censura preventiva potrebbe abbattersi su notizie di ben altra

importanza. I fatti. Dopo la pubblicazione su *Oggi* del servizio «L'harem di Berlusconi», il Garante, com'è suo dovere, apre d'ufficio un'istruttoria per verificare se il servizio è in regola con la legge sulla privacy. Poi Ghedini presenta un esposto denunciando la possibilità che il servizio sia più ampio di quello pubblicato, che sia in arrivo la seconda puntata. E, a prescindere dalla liceità del servizio, chiede che venga inibita la pubblicazione sia delle foto note, sia delle eventuali altre, perché potrebbero recare

«nocumento» alla sacra persona del suo cliente. Lo zelante Garante obbedisce e inibisce: «Dispono, nelle more della definizione dell'istruttoria preliminare avviata nei confronti dei Rcs Periodici e di Azphotos la misura temporanea del blocco dell'ulteriore trattamento, con conseguente preclusione, allo stato degli atti, della diffusione di ulteriori immagini riprese con il servizio fotografico che risulta allo stato illecito». Ma come fa il Garante a parlare di illecito, visto che lui stesso scrive che «la dinamica dei fatti relativi alla ripresa delle

immagini non può ritenersi accertata definitivamente? Mistero. Berlusconi sostiene che il fotografo non poteva fotografarlo senza invadere la sua proprietà privata. Lui, il titolare di una dozzina di rotocalchi di gossip, scopre che è un'indecenza fotografare la gente che si fa i fatti suoi e, oltre a costituirsi parte offesa, emette pure la sentenza: «Chi ha pubblicato quelle foto ha commesso quattro reati: violazione di domicilio; turbativa della privacy; interpretazione dei fatti in modo diffamatorio; riciclaggio per l'acquisto di un prodotto frutto di attività illecite». Più che riciclaggio sarebbe ricettazione (ma ciascuno parla di ciò di cui è più esperto), è

consolante che il Cavaliere, alla sua veneranda età, abbia finalmente scoperto il codice penale. Ci sarebbe anche la versione del fotografo, che spiega di non essere mai entrato nella sua proprietà, ma di averlo avvistato con le allegre «attiviste» da un campo non segnalato come proprietà privata e dunque - fino a prova contraria - del pubblico demanio. Poi, per rendere più nitide le immagini, ha usato il teleobiettivo. Tutto lecito, visto che è pubblicabile quel che l'occhio può vedere e l'orecchio sentire. Se il fotografo abbia rispettato o no la legge, lo stabiliranno il Garante e soprattutto i giudici. Quel che sconcerta è la censura preventiva,

disposta per «la paventata pubblicazione di ulteriori immagini derivanti dallo stesso servizio, non ancora pubblicate e dalle quali si ritiene possa derivare ulteriore nocumento». Che ne sa il Garante se le ulteriori immagini esistono? Come sa che provocano nocumento? Si avvicina il giorno in cui un giornalista farà un'inchiesta su qualunque Mister X, e quando Mister X lo verrà a sapere chiederà al Garante di fermare l'inchiesta perché potrebbe arrecargli nocumento. Se passa questo precedente, il Garante non potrà che bloccare l'inchiesta prim'ancora di averla vista. Chi vuol vivere in un paese del genere, continui pure a tacere. Chi no, magari, batta un colpo.